



Regionalizzazione strada obbligata per la pac

La probabile riduzione delle risorse agricole nel 2009, la modulazione al 13% e l'introduzione di limiti minimi e massimi ai pagamenti per azienda dovrebbero rendere meno dolorosa la misura, che va introdotta però con gradualità

di Corrado Giacomini

Nel recente documento noto come *health check*, dove la Commissione ha tracciato le linee che il Consiglio dovrebbe seguire per completare entro il 2008 la riforma Fischler, la proposta che sta sollevando le maggiori preoccupazioni è quella di passare alla regionalizzazione del pagamento unico aziendale (pua).

In pratica, se la proposta dovesse essere applicata, gli attuali pua assegnati per azienda sui terreni ammissibili degli agricoltori, già beneficiari di pagamenti di sostegno nel periodo 2000-2002, verrebbero spalmati per regione sui terreni, pure ammissibili, di tutti gli agricoltori, anche se non titolari di pagamenti nel triennio di riferimento.

Per «ettari ammissibili» si intende qualunque superficie investita a seminativi o a pascolo permanente, escluse le aree destinate a colture permanenti (salvo le eccezioni introdotte dalle nuove ocm ortofrutta e vino), a colture forestali o a usi non agricoli. Da ricordare, che tra le superfici «ammissibili» rientrano anche quelle non più utilizzate a fini produttivi, purché tenute nel rispetto delle buone pratiche agricole.

Per rendersi conto dell'impatto di tale misura è sufficiente considerare che nel nostro Paese il valore medio per ettaro del pua varia da 1.300 euro/ha in Liguria fino a circa 200 euro/ha in Valle d'Aosta, con un importo medio a livello nazionale poco superiore a 400 euro/ha.

Con il passaggio alla regionalizzazione è stato calcolato che il valore del pua dovrebbe scendere

mediamente a 250-300 euro/ha.

Di fronte a tale prospettiva sono evidenti le reazioni degli attuali beneficiari, perché gran parte subirebbe una rilevante contrazione dell'ammontare fin qui percepito grazie all'applicazione di quello che viene chiamato il criterio «storico» di calcolo del pua.

A parte che la modifica dello status quo porterebbe un evidente danno agli attuali beneficiari, gli argomenti da questi sollevati riguardano il fatto che l'applicazione della riforma è avvenuta solo da pochi anni e che non si può non riconoscere il legittimo affidamento maturato nei titolari dei diritti. Per di più, il consolidamento di tali diritti nelle aziende beneficiarie è derivato, in gran parte, dalla trasformazione in aiuti al reddito di pagamenti compensativi che queste aziende avevano ottenuto in corrispondenza delle riduzioni dei prezzi garantiti avviate prima dalla riforma McSharry e poi da Agenda 2000.

L'*health check* sostiene la proposta perché considera che il mantenimento del calcolo del pua secondo il criterio «storico» diventi con il passare del tempo poco sostenibile. In effetti, le differenze tra gli stessi beneficiari e ancora di più tra questi e gli agricoltori non titolari di diritti dipendono da scelte avvenute nel triennio 2000-2002 e non dalle successive scelte a produrre delle aziende. A questo si può aggiungere che il disaccoppiamento, di cui il pua è l'espressione più diretta, è stato concepito sia per ridare al mercato la sua funzione di guida alla competitività delle imprese, sia per orientare le scelte dell'imprenditore verso comportamenti virtuosi coerenti con l'obiettivo dello sviluppo sostenibile.

Il pua, in quanto concesso solo se l'imprenditore rispetta le norme sulla condizionalità, è lo strumento principale per orientare le scelte dell'imprenditore verso questa direzione, per cui non ha senso che venga concesso solo ad alcuni e non ad altri che devono egualmente adottare comportamenti virtuosi. È tutta l'agricoltura che deve dare alla società una legittimazione nuova del sostegno che le viene concesso; ciò vale soprattutto per il pua che alla scadenza del 2013 drainerà ancora circa il 90% delle spese per il «primo pilastro» e il 72% di quelle per l'intera pac.

Le resistenze di coloro che ora traggono i maggiori benefici dall'applicazione del criterio «storico» sono comprensibili, tuttavia la strada pare segnata. Lo è perché è convinzione generale che difficilmente in sede di revisione del bilancio nel 2009 sarà possibile evitare una riduzione delle risorse destinate all'agricoltura e soprattutto al «primo pilastro». Inoltre, l'*health check* introduce già la proposta di portare la modulazione al 13% entro il 2013 e di introdurre limiti minimi e massimi all'ammontare del pua erogato per azienda.

È prevedibile, quindi, una riduzione complessiva delle risorse disponibili per il pua e un abbassamento medio dell'ammontare erogato per azienda, per cui il passaggio alla regionalizzazione dovrebbe essere meno doloroso di quanto si poteva temere. Un avvicinarsi graduale alla regionalizzazione entro il 2013 pare un percorso accettabile, tuttavia per l'interesse di tutta l'agricoltura è importante che il pua abbia una giustificazione chiara sia nei criteri di ripartizione all'interno del settore sia verso tutta la società.